

**Amélie Nothomb, *Stupore e tremori*, (titolo originale *Stupeur et tremblements*, 1999), Guanda
2000, 2006**

Amélie Nothomb è una scrittrice particolare. Innanzitutto, per la sua immagine: vestita di nero, magra, carnagione chiara, capelli neri lunghi, capelli vistosi - che le servono, secondo le sue parole, come un parafulmine per proteggersi dal fuoco delle critiche -, labbra rosse da femme fatale, che lei non è.

In secondo luogo, per la sua nascita, a Kobe, in Giappone, il 13 agosto 1967, col nome di Fabienne Claire, figlia del barone Patrick Nothomb, ambasciatore belga in giro per il mondo. Da sapere che il cognome Nothomb si pronuncia la b finale, anche se in francese si tenderebbe a ometterla.

Amélie è obbligata, fin da bambina, a spostarsi da un paese all'altro. A cinque anni abbandona il Giappone per la Cina, poi si recherà negli USA, in Bangladesh, in Laos e in Birmania. Raggiungerà il Belgio solo a diciassette anni per occuparsi di studi di scienze umane prima e di filologia romana poi alla Libera università di Bruxelles.

Il vagabondaggio infantile spinge Amélie a riconoscere nella lingua e nella letteratura l'unico punto stabile nella sua vita, in cui ha perso sempre tutto. Il linguaggio è il grado più alto di realtà, la scrittura è atto di purificazione, dichiara l'autrice stessa¹.

E così ogni giorno si alza alle quattro del mattino e scrive per almeno quattro ore. Risponde a tutte le lettere che i suoi lettori le inviano. E ogni anno, dopo aver partorito molti manoscritti, ne sceglie uno per pubblicarlo. Quest'anno, 2025, la grafomane Amélie ha edito il suo 33 romanzo².

Stupore e tremori racconta il primo ritorno della scrittrice in Giappone.

Amélie con dolore ha lasciato Kobe e la tata Nishio-san a cinque anni, ha abbandonato la bellezza nipponica creata da giardini, laghi, paesaggi magnifici; in Cina si nascondeva sotto il tavolo a piangere in silenzio e per molto tempo si è sentita giapponese. Terminati gli studi universitari decide quindi di tornare, nel 1990, nel paese del Sol Levante, mentre suo padre è ambasciatore a Tokio. Alla ricerca di sé stessa e delle sue radici, viene assunta dalla Mitsui & Co/Yumimoto, la più importante compagnia di import-export del paese, come traduttrice francese giapponese. Ma la realtà sarà ben diversa dalle sue aspettative.

Dell'inferno della vita professionale di un'impiegata all'interno di un'azienda parla il suo romanzo, come al solito breve. Per i primi due anni il nuovo assunto viene sottoimpiegato e domato: per diventare parte della compagnia occorre distruggere l'individualità di ognuno.

Qual è quindi il ruolo di Amélie nell'azienda? Prima scrive lettere di scuse regolarmente cestinate da uno dei suoi capi, poi legge i documenti messi a sua disposizione senza alcuno scopo, quindi porta caffè e tè, distribuisce la posta, aggiorna i calendari, fa fotocopie, ordina e registra fatture, controlla le spese dei viaggi d'affari.

Amélie, però, ha altri due difetti insormontabili: è donna ed è occidentale. Quindi in ogni suo ruolo compie degli errori - nonostante porti a termine anche un progetto in modo brillante - e alla fine, per ben sette mesi, è costretta a pulire i servizi sanitari dell'azienda durante il giorno. Lo scontro tra l'ambizione infantile della protagonista e la realtà materiale delle esperienze adulte da lei vissute all'interno dell'azienda.

“Ricapitoliamo. Da piccola volevo diventare Dio. Molto presto compresi che era chiedere troppo e versai un po’ di acqua benedetta nel mio vino da messa: sarei stata Gesù. Presi rapidamente coscienza del mio eccesso di ambizione e accettai di ‘fare’ la martire, una volta diventata grande. Adulta, mi decisi a essere meno megalomane e a lavorare come interprete in un’azienda giapponese. Sfortunatamente, era troppo per me e dovetti scendere di un gradino per diventare ragioniera. Ma non c’erano stati freni alla mia folgorante caduta sociale. Mi venne dunque assegnato il posto di nulla facente. Purtroppo – avrei dovuto sospettarlo – era ancora troppo per me. Ottenni così l’incarico estremo: guardiano dei cessi.”³

Chiunque, al suo posto, si sarebbe licenziato e questo si aspettava la sua responsabile, Fubuki, ma per un giapponese licenziarsi vuole dire perdere la faccia. Amélie decide quindi di comportarsi come una giapponese e rimane al suo posto per la durata di un anno, come prevede il contratto.

Al ritorno in Belgio, nel 1992 la scrittrice entra a far parte del mondo letterario con la sua prima pubblicazione, *Igiene dell’assassino*, romanzo di grande successo che vince due premi, il Prix René-Fallet e il Prix Alain-Fournier.

Come la protagonista affronta, però, direttamente le umiliazioni che le sono inflitte?

Con quello che lei chiama il *defenestramento*, l’atto che le ha salvato la vita. Nei momenti di solitudine si pone di fronte alla grande finestra dei bagni femminili e immagina di cadere sopra la città per recuperare con l’immaginario quella fetta di vita che le è preclusa.

“Passavo ore in piedi, la fronte incollata al vetro, e giocavo a lanciarmi nel vuoto. Vedevo il mio corpo cadere, mi immedesimavo nella caduta fino alle vertigini. Per questa ragione posso affermare di non essermi annoiata un momento al lavoro”⁴.

L’elemento che di primo acchito è motivo della discesa sociale della protagonista è senz’altro il senso di superiorità che i giapponesi nutrono nei confronti degli occidentali, tanto che la sua capa la considera una minorata mentale. D’altra parte, il titolo *Stupore e tremori* nasce dall’antico protocollo imperiale nipponico secondo il quale ci si rivolge all’imperatore con “la voce traumatizzata da un rispetto sovrumano”⁵.

Importante, tuttavia, è il rapporto paradossale che si instaura tra Amélie e il suo diretto superiore: la signorina Fubuki Mori è una giapponese, alta e giovane, di significativa bellezza, la peggiore dei suoi aguzzini in azienda, ma con grande attrattiva: corrisponde al simbolo dei rapporti tra Amélie e il Giappone stesso, fatti di fascino e incomprensione.⁶

Centrale però è l’analisi della condizione delle donne in Giappone, costrette a vivere in una cattività sociale e familiare senza scappatoie. Parlandoci delle limitazioni morali e sociali che frenano le donne giapponesi, la scrittrice evoca la condizione femminile universale a cui la società nega il diritto al piacere.

La violenza nei rapporti umani è inaudita, in particolare nei confronti delle donne. Sconvolgente è la scena in cui la protagonista descrive la sfuriata del vicepresidente contro la signorina Mori: più sadico del solito nei confronti di una donna “*per di più bellissima*”⁷, con “*la voluttà dell’esibizionista*”⁸, il signor Omochi metaforicamente violentava il corpo della sua sottoposta di fronte al profondo malessere dei suoi colleghi, degradati nell’assoluta sottomissione all’autorità.

Stile e contenuto rifuggono dal luogo comune senza cedere neanche per un attimo al vittimismo:

scrittura diretta, tono spesso crudele e umorismo sono i marchi di fabbrica. Ritratti gustosi, situazioni insolite, dialoghi taglienti. Il comico rende la tragedia sopportabile⁹. Una sorta di poesia dell’orrore che dimostra come lo scopo fondamentale sia esistere a tutti i costi, anche nel male e nella sofferenza.

Il romanzo riceve il *Grand Prix du roman* dell’Académie Française, il riconoscimento più importante in Francia, e sarà tradotto in 27 lingue.

Quando esce in Giappone il romanzo suscita forti critiche. Secondo il presidente di una grande azienda nipponica, la scrittrice avrebbe raccontato un tessuto di bugie, secondo la pagina di Wikipedia a lei dedicata avrebbe narrato esperienze irrazionali, quindi inventate.

Amélie è stata invitata in Giappone per ben 245 volte per chiederle spiegazioni, ma lei ha sempre rifiutato sostenendo che il suo racconto non era un libro a tesi, ma la narrazione delle sue disavventure professionali¹⁰.

Nel 2003 la storia diventa film grazie ad Alain Corneau, con Sylvie Testud nel ruolo di Amélie Nothomb e Kaori Tsuji nel ruolo di Fubiki Mori¹¹. L’interprete francese ha ricevuto il *César* come migliore attrice¹².

Dopo lo tsunami del 11 marzo 2011, il romanzo è stato riedito, in collaborazione con *Le Livre de poche*, a beneficio dei Medici del Mondo in Giappone, arricchito con una nuova storia, *Mirtilli*, un testo illustrato con collage giapponesi che racconta una passeggiata sul Monte Asama.

L’anno dopo Amélie, tornata per la seconda volta in Giappone, si reca nella regione devastata di Fukushima e con semplicità e umorismo ripercorre la propria storia. Il suo intenso rapporto con la sua terra d’origine, la sua difficile esperienza nel mondo del lavoro nipponico narrato in *Stupore e tremori* e nel film, l’incontro con la bambinaia Nishio-san ormai anziana, le zone distrutte dal

cataclisma sono le vicende riprese nel documentario *Amélie Nothomb, une vie entre deux eaux*, realizzato per *France 5* da Laureline Amanieux e Luca Chiari nel 2012 ¹³.

Commento di Mariester Negro

¹ Documentario *Amélie Nothomb, une vie entre deux eaux*, realizzato per *France 5* da Laureline Amanieux e Luca Chiari nel 2012

² Un quadro a tutto tondo della scrittrice si trova su: *Amélie Nothomb - Le fabuleux destin*, Lire Magazine Littéraire, Edition Hors Série n. 4 del 8 luglio 2022. Il numero, che è stato edito per celebrare i 30 anni dalla pubblicazione del primo romanzo di Amélie Nothomb *Igiene dell'assassino*, ci presenta la vita della scrittrice, la sua famiglia, le sue opere, pagine del manoscritto della sua opera.

Il testo si può leggere sul catalogo dell'editore Voland:

<https://www.voland.it/download/5919/4cbe9ff8b63f/lire.pdf>

³ Amélie Nothomb, *Stupore e tremori*, Voland, Roma, 2024 p.74 75

⁴ Amélie Nothomb, op. cit., p. 84-85

⁵ Amélie Nothomb, op. cit., p. 96

⁶ Dichiarazioni di Amélie Nothomb rilasciate durante un'intervista con Christiane Charette, trasmessa da Radio-Canada nel 1999.

⁷ Amélie Nothomb, op. cit., p. 67

⁸ Amélie Nothomb, op. cit., p. 68

⁹ Documentario *Amélie Nothomb, une vie entre deux eaux*, realizzato per *France 5* da Laureline Amanieux e Luca Chiari nel 2012

¹⁰ Notizie tratte da *Amélie Nothomb - Le fabuleux destin*, op. cit. p. 92

¹¹ Interessante confronto tra il romanzo e il film nel breve saggio tratto dalla rivista online *Astrolabe*, a cura del [Centre de Recherche sur la Littérature des Voyages](#), settembre 2006. L'autore è [David Ravet](#), insegnante di letteratura francese presso il Collegio Universitario Francese e l'Università Statale Lomonossov di Mosca, e presso l'Università Paris-Sorbonne (Paris IV) e l'Università Vincennes-Saint-Denis (Paris VIII), tradotto da Annamaria Martinolli.

<https://www.annamariamartinolli.it/2015/04/stupore-e-tremori-un-viaggio-infernale-allinterno-di-una-ditta-giapponese-i/>

<https://www.annamariamartinolli.it/2015/07/stupore-e-tremori-un-viaggio-infernale-allinterno-di-una-ditta-giapponese-ii/>

<https://www.fucinemute.it/2015/05/stupore-e-tremori-un-viaggio-infernale-allinterno-di-una-ditta-giapponese-iii/>

¹² Il film è visibile su Netflix in francese, con sottotitoli in italiano:

<https://www.netflix.com/it/title/70037506>

¹³ Il documentario è visibile in:

<https://www.dailymotion.com/video/x150r4b>